

GIACOMO MARCEGLIA

STORIA DI UN SACERDOTE

di Paolo Sluga

in struc

In Seminari a Guriza, predi in Istria.

'L è stat bon pastôr pai soi parochians, ià frontât cun valôr e caratar i superiôrs, sia politicans che religjôs, pa la Glesia, pa la Scuola e pa la Canonica e pai soi fedêi che su la sô lapide iàn scrit: «plevan che ià vût infinît merit».

Ritratto di don Giacomo Marceglia.



25	# 448	Roamus	1672-82-1	Laurentius Lucifil Globid	Maria Adria	Andreas Margherita Lorenzo
Julius				Julius		Bartholomaeus Agnes Anna
2	C. # 46	Anna Margaretha	1771-1	Philippus Dorothea	Matthias	Agnes Anna Dorothea
8	# 577	Jacobus	1781-92-1	Franciscus Bernardus	Anna	Joannes Maria Antonius
8	# 648	Franciscus Jacobus	1785-88-1	Josephus Lofner	Callarina	Andreas Helena Lorenzo
9	# 770	Josephus Jacobus	1787-88-1	Josephus Margaretha	Theresia Jaco	Joannes Anna Lorenzo
9	C. # 90	Philippus Jacobus	1787-88-1	Antonius Margaretha	Anna	Callarina St. Josephi
9	# 101	Franciscus Jacobus	1787-87-1	Franciscus Lucco	Maria	Franciscus Anna Lorenzo
11	# 108	Margaretha Margaretha	1788-72-1	Antonius Levich Bernard	Helena	Andreas Anna Lorenzo
11	# 110	Antonius	1788-88-1	Antonius Margaretha	Margaretha	Josephus Lorenzo

In evidenza la registrazione del battesimo di Giacomo Marceglia nei libri della Parrocchia di Castua.

PREMESSA

La regione che si stende alle spalle di Fiume e che fa capo a Castua, è denominata da secoli Halublje, toponimo che molti fanno risalire al romano Albulum, con il quale il pianoro era noto. Castua stessa deriva dal latino Castra, accampamento posto in un punto strategico per la difesa del «vallo», il sistema di fortificazioni che proprio da Tarsatica (Fiume) partiva per arrivare oltre Longaticum fino al Piro. Da secoli è una zona di gente fiera e di carattere, come narrano le vicende storiche immortalate da una lapide murata

al centro della cittadina: successe infatti nel '600, che la zona, già feudo dei Walsee, venisse affidata ad un confraternita religiosa e che la stessa pretendesse la riscossione dei tributi. L'incauto gabelliere fu un Morelli di Gorizia, ma i paesani si ribellarono e lo affogarono in piazza, senza che la successiva inchiesta potesse trovare i responsabili in quanto tutti si addebitarono il fatto. Narra la tradizione che nell'autodenuncia, dopo che, come colpevoli si erano dichiarati, «tutti, in fila» i paesani avessero aggiunto «... svi do dragu vela... fino al diavolo» Dice la lapide, in croato,

apposta in piazza: «Il capitano Francesco Morelli tutti lo abbiamo affogato qui nello stagno, essendo giudice Kinkela». Di questo carattere fiero e duro fu esempio don Marceglia che non esitò a scontrarsi con le autorità ogni volta che lo riteneva necessario per il bene della parrocchia e dei suoi fedeli.

LA FAMIGLIA E LA VITA

Nel corso delle mie ricerche nei registri di Castua, dal 1600, (quelli precedenti sono per la maggior parte in glagolitico, lingua e alfabeto vetero slavo) non

trovavo traccia della famiglia Marceglia, che pure veniva data tra le più vecchie della zona. È vero che i registri, fino al 1700, non venivano redatti con molta cura, sollevando, nei registri delle visite pastorali, le reprimende del Vescovo di Pola cui apparteneva la parrocchia di Castua, ma la ragione era un'altra. Nel 1727, con l'arrivo di un nuovo parroco, appare la grafia Marceglia, che precedentemente veniva annotata come «Marchella», famiglia presente, appunto, da secoli. I componenti erano molti, tanto da dare il nome ad un gruppo di casali, ancora oggi denominato Marcelji (Marceglia dagli italofofoni), mentre lo stesso cognome ha trovato due grafie diverse a seconda della nazionalità degli appartenenti.

In questi casali, e precisamente al numero civico Halublje 476, nasce il giorno 8 luglio 1812 Giacomo Marceglia, figlio di Francesco e Teresa Jacic/Giacich di Abbazia. La tradizione religiosa era già presente in quanto, ai battesimi dei numerosi bimbi, troviamo celebrante un don Andrea Marceglia.

Dopo le scuole primarie, Giacomo passa al Seminario di Gorizia che allora fungeva di base per tante diocesi inclusa Veglia

e quindi in quello di Zara, istituito da Mons. Zmajevich,¹ per dare base culturale e linguistica ai sacerdoti destinati alle zone croatofone, sensibilmente ampliate in Dalmazia con l'ingrandimento del retroterra, «l'acquisto nuovissimo», della prima metà del '700, zone dove forte era anche la presenza Serbo-ortodossa.

Ottenuta l'ordinazione sacerdotale che, da frammentari documenti rintracciati da uno studioso locale, Matteo Zmach, nella canonica di Lanischie/Lanisce, dovrebbe essere avvenuta a Gorizia, Don Giacomo viene assegnato nell'ottobre 1838 come Cappellano a Lanischie, in Cicceria,² dove Castua aveva dei vasti boschi e quindi dopo un breve periodo ad Abbazia, come cooperatore a Pinguento.

Nel luglio 1845, essendo vacante la Parrocchia di Lanischie il cui decanato si stendeva su tutta la Cicceria, con relativo beneficio, chiede di esservi assegnato e ne viene investito il 15 settembre successivo. Dal curriculum presentato apprendiamo che conosceva l'Italiano, lo Slavo ed il Tedesco; non dal testo, ma secondo memorie familiari conosceva anche rudimenti di friulano, appresi nel

periodo di soggiorno goriziano. È probabile che gli sia stato utile nei rapporti con quella parte degli anziani che parlavano ancora un vetero rumeno, sia pur slavizzato.

Dall'insediamento inizia le sue battaglie che gli procureranno stima, amicizia, ma anche molte inimicizie; la situazione economica non è più quella, già in crisi quando era stato cappellano e ne elenca subito i problemi che vanno dalla congrua, al beneficio che non se la sente di riscuotere, viste le condizioni della popolazione, alla casa canonica che doveva essere ormai poco più di un rudere, alla chiesa ed alla scuola.

Il 30 marzo del 1847 si lagna e fortemente per la condotta di due cappellani della zona e subito dopo protesta con le autorità politiche per i ritardi nella costruzione dell'abitazione dei curati e del parroco e dopo ripetuti interventi la costruzione finalmente si avvia. L'edificio, subito adattato anche ad altri scopi della vita cittadina, sarà grande, tanto da poter ospitare, successivamente, prima i Genarmi e poi i Carabinieri.

Il 1848 lo trova, secondo alcuni storici, ma non ne ho trovato conferma negli atti, tra i

1. Vincenzo Zmajevich, nasce nel 1670 a Perasto, Bocche di Cattaro, detta la fedelissima in quanto i Perastini avevano l'onore e l'onere di portare il Gonfalone di San Marco e difenderlo ad ogni costo; il loro saluto a Venezia alla fine della Serenissima rimane un testo fondamentale

per la storia delle Bocche. Vincenzo morirà Vescovo di Zara nel 1745.

2. La Cicceria è il vasto altopiano che separa l'Istria dal retroterra; vi si trovano numerose località ripopolate con Rumeni, caratterizzate dall'«e» finale, Mune, Siane etc. Per secoli fu sede, al Castello di

Raspo, del capitano militare dell'Istria Veneta; nella località si trova il gigantesco Abisso di Raspo, detto Bertarelli o Zankana Jama, teatro di un tragica esplorazione nel 1929. Lanischie stessa fu sede del Vicario Episcopale dell'Istria Veneta (Vedasi Borc San Roc n. 17).

27-79 1523

Tabella

Dei Concorrenti per la vacante parrocchia di Lanischie, di giurisdizione dei comuni della medesima, per cui è stato pubblicato di concorso colla circolare di quest'Ordinariato Lett. 28 Maggio a. c. N.º 1220.

Nome, Cognome e carattere dei concorrenti.	L'età o di nascita.	Etna.	Lingua.	Costumi.	degli studj persolti.		anni di servizio.	M e r i t i.	Stato nell'anno di concorso								
					Materie.	Classe.			Della Diocesi.	Della Parrocchia.	Dell'Oratorio.	Della Scuola.	Della Chiesa.	Della Parrocchia.	Della Chiesa.		
Giacomo Mar. Castua, ceglia/Cooperatore parrocchiale a S. Ponguente.	33 anni.	Italiana.	Latina e Croata.	Conforme allo stato.	Tutte le parti scritte dal vi. cinque Em. gente regola, mento scuola, sta primacloa, stica.	Filosofia, lingue Emi. nungo, e del re. mento scuola, sta primacloa, stica.	6 anni e 9 mesi.	È impiegato nella cura d'anime come Cooperatore parrocchiale a Lanischie nel mese di Aprile 1838, trasferito indi a Tolosca nel mese di 8.º 1839 in qualità di beneficiato franga e maestro di scuola, come beneficiario e cooperatore a S. P. in qualità di beneficiario e cooperatore a S. P. nel mese di 1.º 1841, ove tuttora ritrovasi. È sostenuto in S. P. quanto sopra, e in tutte le mansioni di maestro di scuola di Lanischie, per l'Amministrazione parrocchiale dello stesso luogo come anche governa l'Orto secolare e l'Orto nella scuola distrettuale per lo spazio di anni quindici. Il di lui servizio è soddisfacente.	1	1	1	1	1	1	1	1	1
Giuseppe Lamp. Cooperatore parrocchiale della parrocchia di Dolina di S. P.	29 anni.	Italiana.	Latina e Croata.	Conforme allo stato.	Tutte le parti scritte dall'ist. reale regolamento croato, stico.	Prima classe.	5 anni e 9 mesi.	È impiegato nella cura d'anime in qualità di Cooperatore presso la parrocchia di Lanischie nel mese di 1.º 1839, venne trasferito nel mese di Giugno 1841 alla Cooperatura in S. P. dove attualmente ritrovasi. Il di lui servizio era sempre soddisfacente e devoto.	1	1	1	1	1	1	1	1	1

Dall'Ordinariato vescovile di Trieste e Capodistria, Trieste Li 20 Luglio 1845.

Matteo Vescovo.

Giulio Maria Canalicchio.

Tabella dei concorrenti per la vacante parrocchia di Lanischie (Archivio Diocesano di Trieste, catalogo delle pratiche tra don Giacomo Marcegaglia, parroco di Lanischie e l'Ordinariato di Trieste e Capodistria).

tradizionalisti con dichiarazioni piuttosto combattive nei confronti dei moti rivoluzionari, soprattutto della costa (vedi Ernesto Sestan, *Venezia Giulia, Lineamenti di una storia etnica e culturale*, p. 85). Non vi sono dubbi che don Marcegaglia fosse schierato con i conservatori e con l'Impero, vista anche l'educazione che impartì sempre ai nipoti. Non appare fondata, invece, la definizione, riportata da alcuni studiosi, di un presunto nazionalismo croato, visto che ai predetti nipoti portati a Lanischie dal fratello Francesco, impartì sempre una profonda e corretta istruzione in lingua e

cultura italiana. I diversi nipoti ricorderanno sempre quel periodo quando nelle loro lettere scrivevano «...abbiamo frequentato l'Università di Lanischie...» così come, motteggiando quando inviavano cartoline da Castua scrivevano «dalla Capitale». Sicuramente si battè, come era giusto, per la scuola che a Lanischie non poteva che essere di lingua croata. Le battaglie di don Giacomo proseguono negli anni '50 con tutte le appendici relative alla riscossione delle quote fiscali in natura da parte della popolazione, quote che sollecita vengano pagate, non in natura ma in fondi, dalle

Autorità e non dai paesani, ma quello che sta maggiormente a cuore è oltre all'edificio della parrocchia, in via di completamento, la scuola, la Chiesa ed il cimitero, allora pochi metri attorno all'edificio curiale. Finalmente nel 1852 la scuola, edificata ex novo, inizia la sua attività e don Giacomo le affianca una specie di orto botanico nel quale istruire i giovani alle attività ortofrutticole con particolare riferimento agli innesti per gli alberi da frutto. Ancora fino a poco tempo addietro, secondo testimonianze raccolte, la zona veniva chiamata l'Orto del parroco. La sua attività pa-

2942 1863

Per. 23 N. 100

al
Reverendissimo
Ordinario
Vescovo di Trieste
e Capodistria
in
Trieste

Rapporto
Giacomo Marceglia
parroco di
Lanischie

sopra i concubinati
esistenti in sua
parrocchia

riceve una ammonizione per aver usato come «sovracoperte» degli atti, quelle destinate agli appartenenti allo stato militare; la risposta è di quelle che non lasciano dubbi e le autorità vengono definite, senza mezzi termini: «arroganti». Non si preoccupa quando, di conseguenza, la sua posizione viene definita «presuntuosa». Prosegue la sua opera pastorale con l'insegnamento e con la carità; in questo periodo, avvalendosi della sua preparazione musicale, compone inni sacri, uno dei quali è giunto fino a noi ed è il «Canto alla Madonna» che fino alla presenza di un sacerdote a Lanischie veniva ancora cantato come «vecchio canto alla Madonna».

Oggi purtroppo, dopo la scomparsa di don Antonio Merlic, geloso custode di memorie locali e patrocinatore assieme a Matteo Zmack, del restauro della lapide dedicata a don Giacomo, le celebrazioni religiose sono affidate a sacerdoti di località vicine che salgono a Lanischie quasi solo alla domenica. Un altro problema che angustia don Giacomo è la morale del paese e non solo per la frequentazione ai sacramenti, ma per altro e così, nel 1863 prende l'iniziativa di sollecitare alle autorità un intervento contro il concubinato, ma lo fa con uno spirito che potremmo definire moderno.

Dopo aver spiegato la situazione, rilevando ben dieci casi di giovani che convivono «more uxorio» e dopo aver rife-

Frontespizio del rapporto sui concubinati esistenti a Lanischie inviato dal Marceglia all'Ordinario.

storale prosegue instancabile e per farla, non esita a trascurare i previsti adempimenti e tutte le incombenze che la Legge assegnava ai parroci in merito alla tenuta dei registri anagrafici. I registri sono tenuti, ma la trasmissione alle autorità religiose e politiche avviene spesso in ritardo. Nel 1854 lamenta che il mercato si svolga nei giorni festivi con conseguenti assenze dei fedeli ai sacri riti, assenze

che già si verificavano durante la preparazione del carbone vegetale, peraltro preziosa fonte di reddito dei paesani. Nel 1855 inizia a sollecitare le autorità, religiose e politiche, per la costruzione di una nuova chiesa, battaglia che lo vedrà impegnato fino alla fine dei suoi giorni e che non vedrà a compimento in quanto, solo nel 1929, la chiesa verrà edificata. Nel 1862 sempre in lotta con la burocrazia,

rito che una ragazza, paternamente richiamata, gli ha risposto «non sono la prima e non sarò l'ultima» ne esamina le cause. Sa che c'è una sanzione pecuniaria, che è praticamente inapplicabile, ma la ragione principale, secondo don Giacomo, è il cattivo funzionamento della burocrazia.

I giovani in età militare devono avere la necessaria autorizzazione per sposarsi e la risposta alle richieste è di una lentezza esorbitante, anche di numerosi mesi, quando arriva. Così i giovani e le giovani ritengono di anticipare il tutto, fermo restando che poi legalizzano per susseguente matrimonio, eventuali eredi arrivati nel frattempo.

Il parere è quindi logico: le autorità diano veloci le autorizzazioni, per fermare il fenomeno, ma la risposta non è felice: si chiede a don Giacomo di denunciare con i nomi i colpevoli, cosa che non accetta di fare. Altri problemi investono Chiese filiali e le affronta con vigore, specialmente quando gli si chiede di sospendere i riti in una di queste in quanto usata per un procedimento giudiziario. La risposta rispecchia il carattere di don Marceglia con una controdomanda su dove si sarebbe dovuto celebrare il procedimento e con il conseguente rifiuto a sospendere i riti. La salute inizia a



Lapide della tomba di don Giacomo Marceglia.

declinare con gravi problemi che non gli impediscono di insistere per la costruzione di un nuovo cimitero, dei cui lavori vedrà l'inizio ma non la fine in quanto il 15 febbraio 1874 morirà prematuramente tra il rimpianto dei suoi fedeli, ma non quello di alcuni suoi superiori, politici e religiosi. La sua lapide mortuaria, posta a fianco della chiesa dove era il vecchio cimitero, parla di «meritissimo parroco» e di lui rimane la canonica, con la targa che ricorda la tragedia del 1947,³ i resti dell'antico orto botanico, l'edificio della scuola, il cimitero del quale pose la prima pietra e il

sogno per una nuova chiesa, coronato da un suo successore nel 1929, oltre ad opere liturgiche.

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Archivio Diocesano di Trieste;
Archivio Diocesano di Gorizia;
Matteo Zmack, Memorie e ricerche inedite su Lanischie e don Giacomo Marceglia;
Dati battesimali presso l'Archivio della Genealogical Society of Utah;
Memorie Familiari diverse.

NOTA

Mi hanno informato dall'Istria che la Parrocchia di Lanischie ha pubblicato una ricerca per i 160 anni della scuola ed il testo è stato dedicato a don Giacomo Marceglia.

3. Nell'agosto del 1947, in occasione della cresima, un gruppo di fanatici, complici le autorità, assalì la chiesa e

la canonica, assassinando il giovane, era del 1920, don Miro Bulesic, finalmente beatificato nell'agosto 2013, ed arrestan-

do e bastonando gli altri celebranti, accusati di turbamento dell'ordine pubblico (si veda Borc San Roc n. 17).